

IL FEMMINILE DEL **CORRIERE DELLA SERA**

io

donna

STORIA DI COPERTINA

Bryce Dallas Howard

IL MIO DEBUTTO
NEL VILLAGGIO
DEI MISTERI

QUATTORDICENNI
STASERA
TORNO TARDI

CINA
QUI SI ALLEVANO
LE MEDAGLIE D'ORO

PAZZA IDEA
QUEI PICCOLISSIMI
RITOCCHI ESTETICI

MODA
nordico casual



Bryce Dallas

SUO PADRE È RON, QUELLO DI *HAPPY DAYS*, OGGI TRA I PIÙ POTENTI REGISTI D'AMERICA. MA LEI VUOLE FARCELA DA SOLA, E FORSE NON MENTE: È SOPRAVVISSUTA NEL *VILLAGE* DEGLI INCUBI DI SHYAMALAN, ED È GIÀ SUL SET DEL CRUDELE LARS VON TRIER. MENTRE LA MAMMA LE LASCIA INCORAGGIANTI MESSAGGI IN SEGRETERIA: «GODITELA. TANTO NON DURA»

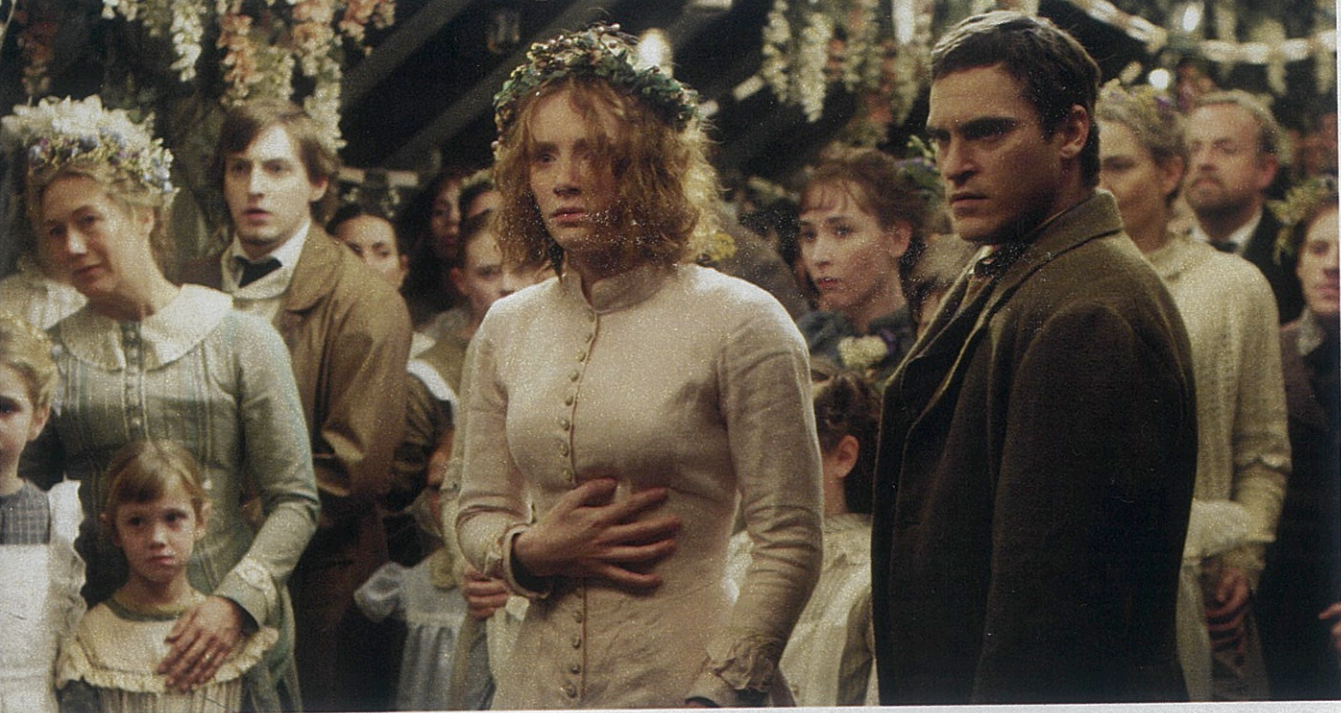
di Chiara Barzini - Foto di Sheryl Nields/Icon Intl-UnoPress

Bryce Dallas Howard ha 24 anni ed è felice. Impaziente come una bambina che vuole lasciare il tavolo dei grandi per andare a giocare. Ha quello che in America chiamano l'accento da "Valley Girl", lo slang da teenager delle serie televisive degli anni Novanta. *The village*, lo straordinario film del maestro del suspense Night M. Shyamalan di cui è protagonista, l'ha visto la prima volta insieme a mamma e papà. E quando le chiedo di parlare della reazione di suo padre - che non è un padre qualsiasi, trattandosi di Ron Howard, ex Ricky Cunningham di *Happy days*, oggi regista tra i più potenti di Hollywood - risponde: «Ok, te lo dico, ma mi verrà da piangere perché sono in piena sindrome premestruale». E aggiunge che, dopo la famosa proiezione, il padre ha scritto un biglietto a Shyamalan ringraziandolo per aver reso possibili i sogni di sua figlia. E di conseguenza i suoi. Le si spezza la voce e si commuove: «L'avevo detto che piangevo». Bryce è cresciuta nel Connecticut, lontana da Hollywood e dalle sue lusinghe: niente tv, incoraggiata a usare creatività e immaginazione. Giura su Dio di non essersi mai resa conto che suo padre fosse una celebrità fino a quando, arrivata a Los Angeles un anno fa, è entrata in una stanza con lui e tutti lo hanno riconosciuto. Non ha mai visto una puntata di *Happy days*, ma è convinta di non essersi persa niente. «E dire che il mio padrino è Henry Winkler, cioè Fonzie». Non sa, davvero non sa, che quando anche il suo secondo film, *Manderlay*, del grande Lars von Trier, uscirà tra qualche mese, molte copertine saranno per lei. A simili previsioni non vuole credere: «Sono ossessionata dalle celebrità. Non posso diventare una di loro, altrimenti perdo il gusto di leggere i gossip. Potrei descrivere ogni fossetta sul fondoschiena di Britney Spears!». Ci ha messo molto ad ammettere, con i suoi genitori e con se stessa, di voler fare l'attrice. A 17 anni, quando tutte le teenager dell'America "bene" vivono l'ansia dei test per l'ammissione al college, Bryce ha fatto un patto con se stessa: «O entro nella miglior scuo-



Howard

Bryce Dallas
Howard,
24 anni.
The village,
il film di cui
è protagonista,
è dal 29
ottobre
nei cinema.



Sopra, Bryce Dallas Howard in *The village* con Joaquin Phoenix.

la di recitazione del paese, alla New York University, oppure passo alla scrittura. Ma volevo fare tutto da sola. Mio padre, però, ci è rimasto male. Il giorno del provino mi ha accompagnato e mi ha fatto una sfuriata: "Sono tra i dieci registi più famosi d'America, qualunque attore ucciderebbe per farsi fare un provino da me e tu non mi dici nemmeno con che monologo ti presenti?". Lei ha tenuto il segreto.

E poi è successo che Night M. Shyamalan l'ha vista in un teatrino off Broadway e ha capito che era lei la protagonista del suo *The village*. A quel punto era pronta per il cinema?

«Tutt'altro. Appena abbiamo iniziato le riprese ho chiamato mio padre e gli ho detto: "Perché non mi hai mai spiegato che i film si fanno così? Lui mi ha risposto che era tutta la vita che ci provava, ma che io non gli avevo mai dato retta. Per me lui non è mai stato un regista, era mio padre. E il cinema alla fine era "l'altra passione", quasi come un'altra donna che lo portava via da me».

Ce la farebbe ora, dopo un debutto così importante, a lavorare con lui?

«Non adesso. Non voglio metterlo nei guai. La parte di me che esce quando lavoro è ancora troppo oscura e vulnerabile. Lui si troverebbe a dover decidere se proteggere sua figlia o fare il suo lavoro catturando, usando, i miei stati d'animo».

I suoi ricordi d'infanzia hanno a che

fare con il cinema di suo padre?

«È così, ma nonostante questo sono sempre rimasta fuori dall'ambiente. Non conosco un solo attore. Mi dicevano che il lavoro degli attori era sacro e io non mi sono mai permessa di disturbarli. Per me andare sul set voleva dire fare amicizia con la troupe e mangiare il cibo del catering. Per questa ragione ero una bambina molto grassa e soffrivo di nausea. I dottori mi dicevano: "Senti, non puoi mangiare dodici fette di torta al giorno. Ti fa male!". Ho perso la mia ciccia di bambina solo due anni fa, 18 chili!».

Ivy Walker - il suo personaggio in *The village* - è una ragazza cieca che vive in un villaggio tagliato fuori dal resto del mondo. Ma, nonostante l'handicap, conosce il territorio circostante meglio degli altri.

«Oliver Sacks dice che l'essere disabile rivela poteri latenti nelle persone. Con questo film ho capito quanto abbia ragione. Ho imparato da veri non vedenti come affrontare la cecità. Passando la maggior parte delle mie giornate bendata mi sono accorta quanto si inizi a contare sui nostri "altri" poteri».

Lars von Trier l'ha voluta per il seguito di *Dogville*, sul tema scottante della schiavitù in America, nel ruolo che avrebbe dovuto essere di Nicole Kidman. Come è stato lavorare con un regista spesso accusato di crudeltà verso gli attori?

«Lars non è un sadico. Pura mitologia. È eccentrico, ma nemmeno troppo, non più di quanto non lo siano i miei compagni di università. È una persona che ha una sua visione e non accetta compromessi. Per me è stato un onore prendere il posto di Nicole. Per il ruolo hanno fatto provini ad attrici famose ma anche a cassiere di supermercato. Io venivo dal teatro: le assistenti del casting mi guardavano e scuotevano la testa come per dire: "Questa non ha la più pallida idea di cosa la aspetta". Alla fine la scelta si è ridotta a me e a un'altra attrice molto brava... Con questo non voglio dire di essere più brava di lei. Però la parte l'ho avuta».

Paura del successo?

«Sono ancora molto scettica. I miei genitori mi hanno messa bene in guardia e mia madre continua a lasciarmi messaggi in segreteria del tipo: "Sono sicura che te la stai spassando. Divertiti, ma ricordati che è tutto temporaneo. Non ti montare la testa". Le loro raccomandazioni mi martellano nel cervello. Onestamente non so cosa succederà e non ho nessuna pretesa. Per ora mi sono unita a una compagnia di teatro di New York e vorrei continuare a concentrarmi su questo. Per il resto... penso e incontro registi, registi e registi. Voglio lavorare con tutti». ■